

# Zamparutti: «Carcere di Santa Bona, situazione drammatica»

Il carcere di Treviso scoppia. Non è una novità ma la situazione si protrae da talmente tanto tempo da rendere la struttura uno strumento di supplizio, sia per i detenuti sia per le guardie penitenziarie. La denuncia proviene da Elisabetta Zamparutti, deputata radicale che ha visitato ieri mattina l'istituto di Santa Bona insieme a Sergio D'Elia, segretario nazionale dell'associazione «Nessuno tocchi Caino». Con loro un altro esponente radicale, l'avvocato Raffaele Ferraro che da anni segue la problematica, denunciata anche dalle associazioni di volontariato. Ma cosa ha spinto i radicali a trascorrere il periodo di Ferragosto visitando le strutture carcerarie del Nordest? «Stiamo svolgendo un'indagine che coinvolge anche Treviso, uno dei carceri più sovraffollati e in carenza d'organico d'Italia» spiega l'on. Zamparutti. La visita a Santa Bona si è svolta ieri dopo analoghe esperienze condotte nei giorni scorsi a Udine, Tolmezzo e Pordenone. Ma il capoluogo della Marca sembra vivere la

situazione più critica: 265 i detenuti contro una capienza massima pari a 128 posti. Se a ciò aggiungiamo che gli agenti sono 187 quando dovrebbero essere 128 (a capienza regolare!) si comprende la situazione di gravissima difficoltà. I ragazzi non se la passano meglio: sono 21 mentre dovrebbero essere 14, con dieci agenti in meno del dovuto. Tutto ciò supera la soglia di tollerabilità e si preannunciano azioni clamorose. «Stiamo muovendo una protesta che approderà agli organismi europei» spiega il rappresentante dell'associazione che si batte per i diritti e la dignità dell'uomo. Vi sono infatti norme precise che risultano quotidianamente violate anche a Treviso. A partire dallo spazio vitale: il Consiglio d'Europa prevede che vi siano almeno 7 metri quadrati a detenuto quando a Santa Bona arrivano appena a 3. Nei prossimi giorni partiranno centinaia di reclami al Magistrato di sorveglianza e, in caso di risposta negativa, la protesta verrà dirottata alla Corte europea dei diritti umani.

«Sarà una mobilitazione enorme nello stile che gli inglesi definiscono action class» precisa D'Elia. Accanto alle proteste, la delegazione radicale fa delle proposte: l'unico sistema per uscire da questa crisi a rischio collasso - dichiarano - è l'uso delle misure alternative alla detenzione, previste dalla legge ovvero gli arresti domiciliari, la semilibertà e il lavoro esterno. Tutto ciò a Treviso ridurrebbe i detenuti di quasi un terzo. A chi paventa i rischi di tali operazioni, sulla scia delle polemiche scatenate dall'indulto, l'avvocato Ferraro risponde con i dati: «L'università di Torino - spiega - ha condotto un'indagine da cui risulta che le pene alternative abbassano il tasso di recidiva». Il che significa che il detenuto tende a rigare dritto se gli si danno possibilità alternative di reinserimento. Le statistiche parlano di un 28,5 per cento di recidivi tra chi usufruisce di pene alternative rispetto alla media generale del 68 per cento.

**Laura Simeoni**

**I parlamentari a Santa Bona**

